

34. Giuseppe DRUETTI. — L'assistenza ospedaliera nelle antiche civiltà.

La medicina, creata dallo spirito di solidarietà umana, che impone all'uomo sano l'obbligo di soccorrere l'uomo ammalato, ha remote origini.

Ne troviamo le prime tracce nella preistoria e poi dobbiamo seguirla attraverso un lungo e tenebroso periodo, in cui predominò la leggenda. Le superstizioni e le fiabe, che formano il patrimonio della leggenda, sono un intricato tessuto di concetti strani e di fatti inverosimili.

Nel suo sviluppo la medicina è per di più influenzata dal singolare concetto che le razze primitive hanno della malattia. Questa infatti sarebbe una sostanza materiale che deve essere estratta, oppure uno spirito maligno che dovrebbe essere espulso a mezzo di incantesimi.

Di qui ne venne che nei loro primordi, religione e medicina si fondessero assieme e che intorno ai templi si organizzasse l'assistenza sanitaria e con essa, sotto forma molto rudimentale, anche l'assistenza ospedaliera, che a poco a poco doveva assurgere nel corso dei secoli ad elevato grado.

Un tipico esempio di questo lento processo evolutivo, che dalla leggenda ci porta alla visione di una organizzazione sanitaria già perfezionata, che già comprende tentativi di assistenza ospedaliera, ci offre la Cina. Secondo la narrazione di autorevoli scrittori cinesi ⁽¹⁾ la genesi e lo sviluppo della medicina in quel paese sarebbero avvenuti nel modo seguente.

Fra i personaggi leggendari ritenuti come fondatori della Medicina cinese, figura in primo luogo Shen Wung, il Divino Sposo, che si suppone abbia regnato dal 2838 al 2698 a. C. Egli esaminò le cento erbe e fondò la medicina. Si dice che egli abbia assaggiato settanta differenti qualità di veleni in un sol giorno; ma questo numero fu più tardi ridotto a dodici e si disse che col termine « veleno » si doveva intendere solo i principi attivi, che non sono sempre velenosi.

A lui viene attribuita la compilazione di un'opera intitolata *Pen T'sav*, ossia l'« Erbario »; però l'esame dei critici fa escludere tale supposizione, perchè da molti indizi è da ritenere che l'opera suddetta appartenga ad un'epoca molto più recente, cioè al 1° secolo a. C.

(1) K. CHIMING WONG and WU LIEN TEH, History of Chinese Medecine, Tientsin.

Il *Pen T' sav* è un'opera in tre volumi.

Delle 365 droghe in essa enumerate, circa 240 appartengono al regno vegetale. Queste droghe sono classificate in tre gruppi: 120 sono indicate come « superiori »; 120 come « mediocri » e 125 come « inferiori ». Il numero totale corrisponde a quello dei giorni dell'anno. Le droghe superiori sono considerate come non velenose e dotate della virtù di far ringiovanire, per cui se ne può far uso per lungo tempo senza risentirne danno. Le droghe mediocri avrebbero un effetto tonico, con proprietà tossiche in dipendenza della dose. Le droghe inferiori trovano impiego solo nella cura delle malattie; esse sono considerate come velenose, per cui non dovrebbero essere usate per lunga durata di tempo.

In molte città sono stati eretti templi in onore di Shen Wung, che viene considerato come il Padre della Medicina.

Altro importante personaggio, che figura nella storia dell'arte medica cinese è Huang Ti, il così detto « Imperatore Giallo », che visse dal 2698 al 2598 a. C. Si è detto che egli in associazione con uno dei suoi ministri, Ch'i Pai, abbia scritto la famosa opera intitolata *Nei Ching*, ossia i canoni della medicina. Ma le indagini storiche hanno dimostrato che tale opera non è stata compilata da lui, ma bensì in epoca posteriore, molto probabilmente verso la fine della dinastia dei Chou.

Molte sono le leggende, che a lui si attribuiscono e, fra le più strane, merita di essere riferita la seguente. Egli fabbricò una stufa per la preparazione delle « nove pillole del Tripode »: migliaia di tigri e leopardi vennero a governare il fuoco per lui. Quando le pillole erano pronte, un dragone giallo discendeva dal Cielo per condurlo in Paradiso, seguito da settanta fra i suoi più fedeli ministri e concubine. Molti altri sono i medici leggendari dell'epoca, e fra questi si annovera anche un veterinario, che sarebbe stato esperto nella cura dei cavalli.

Nei remoti tempi dianzi accennati l'arte della medicina consisteva essenzialmente nella terapia con erbe medicinali, nella divinazione, negli incantesimi ed altre pratiche di superstizione. La professione medica era interamente nelle mani dei sacerdoti e di maghi, cosicchè fra religione e medicina vi era intima unione.

Non fu che all'epoca della Dinastia Chou (1140 a. C.) che le funzioni delle due professioni diventarono separate. Sotto questa Dinastia la medicina raggiunse un alto grado di sviluppo. I medici erano classificati

in quattro categorie e cioè: medici per la cura delle malattie interne; i chirurghi per le malattie esterne, ferite, ecc.; i dietetici per la vigilanza sugli alimenti e bevande; i veterinari per la cura degli animali.

Già fin da quell'epoca era in funzione un *Ufficio del Medico Sopraintendente*, col necessario personale tecnico ad amministrativo, e da questo ufficio dipendevano quattro dipartimenti: dietetico, medico, chirurgico e veterinario. Il medico sopraintendente esercitava la sua vigilanza su tutto ciò che aveva attinenza con la medicina ed assegnava i medici ai vari dipartimenti in modo da assicurare l'assistenza ai malati e feriti, che ai dipartimenti stessi si recassero per consulto.

E' questa una organizzazione sanitaria molto evoluta e tale da destare meraviglia per la sua grande analogia con quella attualmente in vigore presso tutti gli Stati civili.

Durante la Dinastia Chou (1140 a. C.) si fa pure menzione di *ospedali* e molti cenni di questa natura si trovano inoltre nella letteratura delle dinastie posteriori. Queste istituzioni erano più che altro centri di beneficenza, ai quali le persone bisognose ricorrevano per avere ricovero ed alimenti, i malati per essere curati. Dalle scarse notizie che si posseggono non è possibile rilevare come gli anzidetti istituti funzionassero e quale fosse il loro arredamento. E' più che probabile che siffatti istituti avessero una organizzazione affatto rudimentale e che meritassero appena il nome di ospedali a termine del significato moderno della parola. Ma ciò non ostante questi istituti costituiscono un primo embrione di assistenza ospedaliera apparso in un tempo, che dista da noi oltre a tre millenni.

Frattanto è importante rilevare che durante la Dinastia T'ang i detti istituti erano per lo più nelle mani dei sacerdoti; ma più tardi essi passarono alla dipendenza del Governo e dei municipi.

Verso il IV secolo d. C. la civiltà cinese penetrò in Giappone e con essa anche la medicina. Un'antica Scuola autoctona venne soppressa e sostituita con altre, che assunsero rapidamente grande importanza.

Nel 758 d. C. sorge in Giappone il primo *ospedale*, fondato dall'imperatrice Komyo. Poco più di due secoli dopo si ha notizia di altri ospedali creati per malati di vaiuolo.

Ma alcuni secoli più tardi, per iniziativa di una eletta schiera di valorosi medici, fra i quali figura il grande medico Nagata Tukouhon, inco-

mincia il movimento per la riscossa, che ebbe per risultati l'indipendenza della medicina giapponese.

* * *

Altra antichissima civiltà fu quella della Mesopotamia.

Della suddetta civiltà, e delle caratteristiche della medicina in quei luoghi ed in quei tempi, il Castiglioni (2) ci fornisce un quadro completo, tracciato sulla scorta di una ricca documentazione storica.

Dall'accennato studio pertanto rilevo alcune succinte notizie, che valgono ad illustrare le primitive concezioni, sulle quali era basata la Medicina mesopotamica: concezioni, che non rimasero confinate tra il Tigri e l'Eufrate; ma, più o meno modificate, si irradiarono verso altri paesi, estendendosi anche alla Grecia.

L'epoca della cultura pre-ellenica nella Mesopotamia viene comunemente datata dal III millennio a. C. In detta epoca avrebbe cominciato a svilupparsi una concezione medica sistematica nei popoli della Mesopotamia meridionale, dalla quale derivò tutta la medicina Assiro-Babilonese. La medicina dell'antica Mesopotamia, nella pratica, si può considerare come prevalentemente sacerdotale.

I primi popoli, che figurano nella storia della civiltà della Mesopotamia sono i Sumeri, dei quali non si conosce con esattezza la provenienza.

La loro cultura deve ritenersi appartenente al III, e forse al IV millennio a. C., con una massima espressione che durò fino al 2500 a. C.

Il loro regno era diviso in due parti: una nordica chiamata *Akkad* ed una meridionale denominata *Kalda* (Caldea). Centro di questa civiltà era la città di Sipar, capitale del regno di Akkad. Grazie allo studio della scrittura cuneiforme eseguita su tavolette di argilla, si è potuto ricostruire con una certa esattezza quali fossero i concetti fondamentali della Medicina Sumerica, che in alcuni punti sono identici a quelli di altri antichi popoli orientali. Un certo numero di tavolette è dedicato all'interpretazione dei sogni, che sarebbero dovuti a fenomeni umorali, ed il medico sarebbe l'uomo esperto, che sa spiegare il sogno.

I Babilonesi e gli Assiri, conquistatori della Mesopotamia, ereditano dai Sumeri i costumi, le leggi e la dottrina. Verso il 2000 a. C. la

(2) ARTURO CASTIGLIONI, Storia della Medicina, Società Editrice « Unitas », Milano, 1937.

regione fra il Tigri e l'Eufrate rappresenta il centro di una grande civiltà; ed in quest'epoca la scienza si trova esclusivamente nelle mani di una casta sacerdotale, che ne possiede il monopolio.

Il più antico Dio medico della Mesopotamia è Sin, il Dio della luna, quello che fa crescere le erbe medicinali, ed alle piante si attribuisce la proprietà di distruggere gli spiriti maligni. Infatti, nel concetto babilonese, sette spiriti maligni erano le cause delle malattie, ed ogni malattia dipendeva da una sostanza estranea penetrata nel corpo. Un'altra divinità, e cioè il dio Marduk, presiedeva agli scongiuri.

In Babilonia ed in Assiria l'esercizio della medicina era affidato ad una casta di professionisti, che erano compresi nel rango dei sacerdoti. Sembra che due fossero le specie dei medici; lo scongiuratore, ossia il medico propriamente detto, che rientra nella classe dei sacerdoti ed il medico operatore, ossia il chirurgo. Quest'ultimo aveva grande importanza ed il Codice di Hammurabi ⁽³⁾, che data all'incirca dal 2250 a. C. ne stabilisce le responsabilità.

Da ciò che precede risulta che la medicina babilonese, per quanto astrologica ed empirica, già aveva raggiunto una tappa avanzata verso il progresso. Noi assistiamo ad una lenta trasformazione della medicina demoniaca verso quella sacerdotale e per la prima volta vediamo codificate le responsabilità del medico.

Ma, nella civiltà babilonese, non ostante i sensibili progressi della sua medicina, ancora non troviamo segni, dai quali si possa rilevare l'istituzione, anche rudimentale, di assistenza ospedaliera.

Nell'India la medicina ebbe alla sua volta remote origini. In essa si distinguono varie epoche, delle quali la più antica è la *Vedica*, che dai tempi più lontani si estende fino all'incirca il 2500 a. C. Dalle notizie fornite dal *Susruta* risulta che tanto la medicina quanto la chirurgia, e specialmente quest'ultima, ebbero un grande sviluppo fin dai tempi più remoti. Al pari di ciò che avvenne presso altri popoli orientali, la medicina fu dapprima empirica, poi prevalentemente sacerdotale ed infine si sviluppò la medicina pratica.

Ma, coll'espandersi del Buddismo, sorge per l'India un'era nuova.

⁽³⁾ R. F. HARPER, The Code of Hammurabi, King of Babylon about 2250 b. C., Chicago, 1904.

Il Buddismo intraprese la conquista del mondo orientale coll'adozione di provvedimenti che furono in armonia cogli sforzi per addolcire i costumi, per riavvicinare e fondere tra loro le classi sociali e che ebbero effetti duraturi e tali da influenzare per lungo tempo le istituzioni indiane.

Col Buddismo si sviluppò anche il concetto dell'*Assistenza ospedaliera*. Infatti, verso il 260 a. C. l'imperatore Asoka fondò nell'India una serie di ospedali, che a quel tempo costituivano un vero vanto di quel paese. Essi erano tanto largamente provvisti, avevano un'attrezzatura così completa da poter gareggiare colle moderne istituzioni ⁽⁴⁾.

Gli ospedali di Asoka scomparvero in seguito alla reviviscenza del Bramanismo e l'intervallo, che si interpone fra essi e quelli dovuti molto più tardi alla dominazione britannica, fu di secoli.

Ma l'influenza del Buddismo, oltre che nell'India continentale, si fece sentire anche nell'isola di Ceylan.

Dal *Mahavamsa*, cronaca singalese, si ha notizia di un ospedale eretto da Pandukābhayo, re di Ceylan, circa l'anno 437 a. C. Un lontano successore, il re Dunhagāmini, morto nel 137 a. C., enumerando al termine della propria esistenza le opere compiute, dichiara testualmente: « In 18 luoghi diversi ho mantenuto ospedali, provvisti di mezzi necessari, di medicine e di persone idonee alla cura dei malati » ⁽⁵⁾.

Ritornando al continente asiatico, altro esempio dell'attività Buddista troviamo nel Cambodge.

Fra le iscrizioni sancrite di quel paese, ne esiste una attribuita ad un re Buddista, che visse verso la fine del X secolo d. C., la quale riguarda la fondazione di un ospedale. Essa dimostra come i sovrani Buddisti, fedeli alle sagge tradizioni dei loro predecessori, non trascurassero nei nuovi paesi acquisiti alla loro fede di associare alla propaganda religiosa le opere di beneficenza. Il testo dell'accennata iscrizione contiene anche indicazioni circa il numero dei medici, infermieri, cuochi e personale di servizio d'ogni genere, ed infine un appello ai futuri Sovrani del Cambodge perchè vogliano rispettare l'opera dei loro predecessori ⁽⁶⁾.

⁽⁴⁾ Sir HENRY BURDETT, « Hospital », in The Encyclopaedia Britannica, vol. XIII, 13 Edition.

⁽⁵⁾ G. MARCOVIGI, « Ospedale », in Enciclopedia Treccani, vol. XXX

⁽⁶⁾ BERGAIGNE, « Les Inscriptions Sanscrites du Cambodge », extrait du Journal Asiatique, 1882, n. 8.

* * *

Remote origini ha pure la *Medicina Egiziana* ed è il risultato di un lungo processo evolutivo, le cui linee generali si possono rilevare dai documenti che ci sono stati tramandati.

Nella mitologia egiziana, che varia di luogo in luogo, le divinità salutari tengono un posto molto importante. Fra queste merita di essere segnalato Toth, il quale secondo la leggenda guarisce Horus dalla puntura dello scorpione. Invocazioni venivano fatte ad Osiride, detto anche Serapide, e soprattutto ad Iside, alla quale si attribuiva l'invenzione di molti rimedi utili alla salute. Iside possedeva una grande esperienza nella scienza medica e si compiaceva di guarire gli ammalati portando soccorsi a quelli che la invocavano. Horus, istruito da Iside, sua madre (fig. 1), nella medicina e nella divinazione, avrebbe anche presieduto alla cura degli ammalati per mezzo degli oracoli.

Ma il dio speciale della medicina è Imhotep, che fu probabilmente un re, od un sacerdote esperto nella medicina, e vissuto durante la 3^a Dinastia (circa 4000 a. C.). A Memfi gli vennero eretti templi e santuari, e probabilmente con annesse *infermerie*.

Secondo il Maspero, il famoso papiro di Ebers (7) avrebbe appartenuto al suo santuario. Questo papiro e quello di Brugsch sono i più importanti per la storia della medicina egiziana. La data del primo si fa risalire alla metà del secondo millennio a. C., ed il secondo al 1200 circa.

Questi papiri, insieme ad altri minori, hanno potuto dare un'idea della medicina egiziana, quale veniva praticata nel secondo millennio a. C.

Alle formule di scongiuro, ad invocazioni magiche e riti demonologici si associavano osservazioni diagnostiche, prescrizioni razionali e norme igieniche.

Nell'antico Egitto i medici costituivano una casta bene organizzata e godevano molta considerazione (Castiglioni). Ad essi venivano spesso dati titoli spettanti ai sacerdoti, sebbene essi non fossero addetti al culto sacerdotale.

Così, ad esempio, il medico che presiedeva alla scuola di Sais, la cui origine risale alla 3^a Dinastia (4000 circa a. C.) era nello stesso tempo

(7) H. YOACHIM-PAPYRUS EBERS, Das älteste Buch über Heilkunde, Berlin, 1890.

« Sacerdote Supremo » della Dea Neith, divinità particolare di Sais. La Scuola di Eliopoli, dedicata ad Osiride, aveva a capo un medico, che portava come titolo « Il grande Veggente ». Dai documenti storici risulta

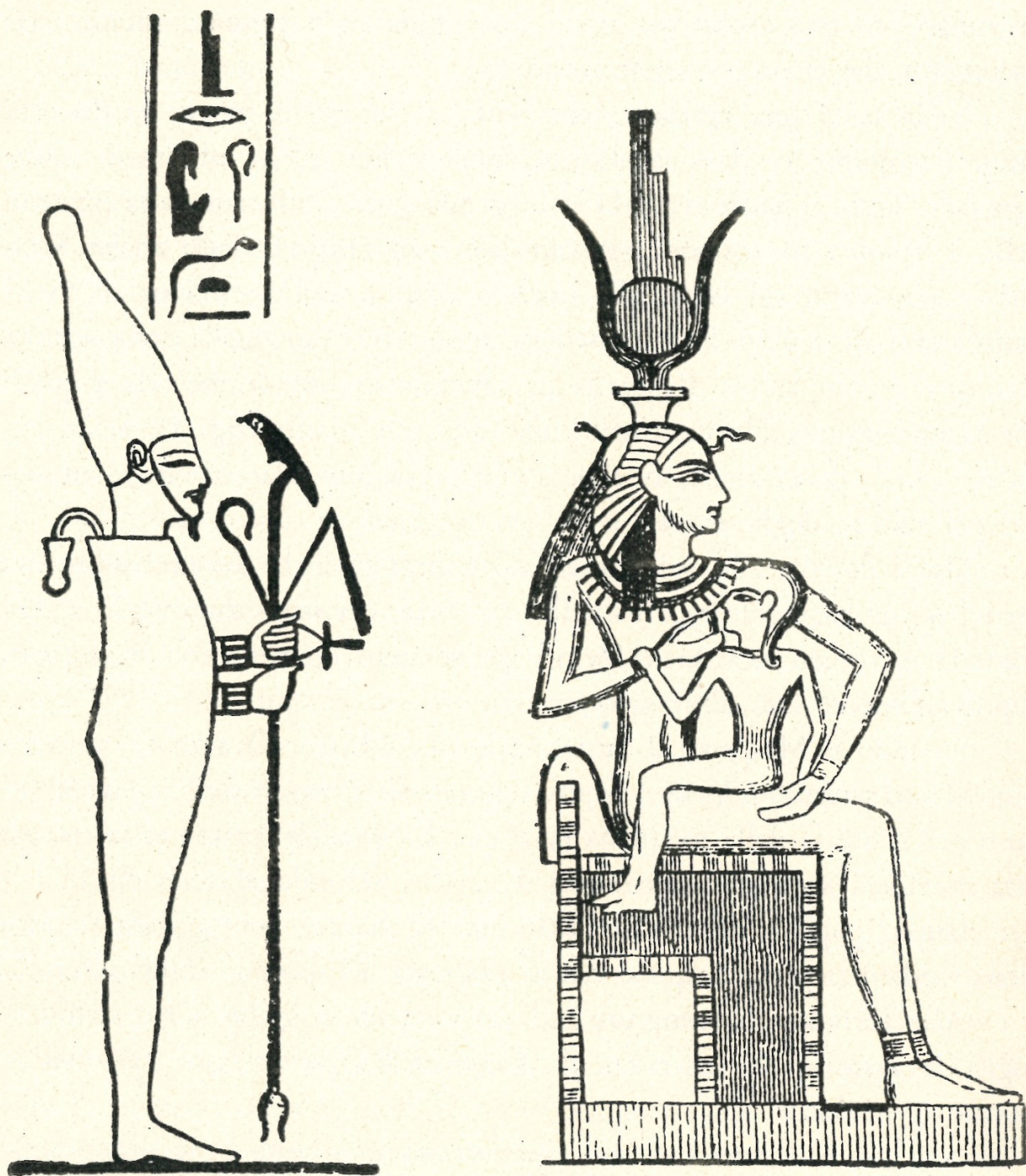


FIG. 1. - Divinità salutari dell'antico Egitto. A sinistra: Osiride; a destra: Iside in atteggiamento di allattare il figlio Horus.

inoltre che presso detta Scuola funzionava una *infermeria*, alla quale, come alle altre, accorrevano da ogni parte i malati.

E' probabile, fa rilevare il Castiglioni, che la casta medica egiziana nei tempi più antichi sia stata alla dipendenza degli alti sacerdoti, ma

che più tardi nelle Scuole mediche, dove sono stati raccolti i canoni della medicina e nelle infermerie annesse ai templi, la casta medica stessa abbia assunto una posizione autonoma.

Comunque, nell'Egitto la storia può documentare la forma Jeratica della Medicina, che si svolse nel suo carattere completo, cioè con Templi, Sacerdoti medici, ricevimento di malati, che invocavano la divinità e nel sonno attendevano da essa consiglio sulla cura da seguire.

Quanto alle *infermerie* annesse ai templi, non sappiamo come fossero attrezzate e come funzionassero. In ogni caso, esse sono da considerarsi come forme embrionali di assistenza ospedaliera, destinate a subire ulteriore sviluppo, dapprima in Grecia, poi nella Roma imperiale.

* * *

Prendendo poi in esame l'origine della Medicina Greca, troviamo che essa risente l'influenza dei popoli, che in vari modi esercitarono la loro azione sulla cultura ellenica. La medicina greca nel corso dei secoli entra in una fase di sviluppo, nella quale sorgono nuovi orientamenti, che nelle civiltà precedenti erano stati soltanto germi nascosti.

Coll'influenza orientale gli scongiuri, le superstizioni e riti simili diventano pratiche comuni. In un primo tempo tutti gli Dei hanno il potere di guarire i mali; ma poi questa facoltà viene attribuita al solo Esculapio, considerato come fondatore della medicina. Egli appare accompagnato dal serpente, che diviene il simbolo del dio e della sua potenza di guarire. Spesso lo accompagna il giovane Telesforo, al quale sono attribuite più tardi virtù mediche.

Il culto di Esculapio si diffuse rapidamente in Grecia. Ad esso vennero eretti templi denominati Asclepiei, od Asclepi, situati in luoghi ameni, frequentemente in vista del mare o dei fiumi, perchè nel concetto degli antichi le bellezze naturali erano particolarmente adatte per un luogo di cura. Gli Asclepiei dovevano inoltre essere provvisti di acqua abbondante e purissima. Talora nei pressi del santuario si costruivano teatri, come ad Epidauro e dei ginnasi, nei quali si curavano con esercizi ginnastici, bagni ed unguenti, malati cronici o convalescenti. Come regola generale tutti gli Asclepiei erano circondati da ogni sorta di agi. Nel centro del santuario vi era lo spazio destinato al sonno, il così detto « ábuton ». Ma, oltre a tutto questo, ai templi di Esculapio erano annessi dei *locali per il rico-*

vero degli ammalati. Così, ad esempio, nel santuario di Epidauro, che sorgeva a cinque miglia dalla città e disponeva di quattro cortili con porticati, erano destinate a tale scopo 160 camere ⁽⁸⁾.

L'infermo prima di accostarsi al tempio doveva purificarsi e sottoporsi a bagni e frizioni; era inoltre necessario che si tenesse in dieta per essere degno dei favori divini e che sacrificasse un montone, o qualche altro animale, accompagnando l'offerta con fervide preghiere. Compiuti tutti questi riti iniziativi, l'infermo era messo a dormire presso la statua del nume, affinchè questi gli apparisse in sogno e gli indicasse il rimedio. Tale era la pratica, che i Greci definirono col nome di *εγκόµεσις*, che dai Romani fu più tardi denominata « incubatio ».

Dopo la cura era consuetudine dedicare al dio un'« anatéma », ossia una raffigurazione plastica in metallo (oro, argento, bronzo) della parte guarita, oppure di gettare nella fonte sacra delle monete come obolo.

Negli scavi di Epidauro furono trovate delle tavolette o stele, sulle quali erano scritti i nomi dei malati che erano stati guariti da Esculapio ed anche le malattie, delle quali avevano sofferto, nonchè il sistema di cura.

Verso il VII secolo a. C. la medicina magica e sacerdotale era divenuta una vera organizzazione e si diffuse con grande successo in tutta la Grecia e nelle sue colonie. Mentre nella medicina dei tempi di Omero troviamo le vestigia di una medicina pratica esercitata da profani, la medicina dei santuari di Esculapio era praticata esclusivamente da sacerdoti. Le cure erano considerate miracolose e favorite dalla amenità dei luoghi, nei quali i santuari erano situati e da tutte le agiatezze di cui i santuari stessi erano circondati.

Ma, più tardi, tutta la bardatura magica della medicina importata dall'Oriente fu gradatamente eliminata per opera degli Asclepiadei, che col loro senno seppero distinguere e mantenere la parte vera della scienza della salute.

I Templi di Esculapio della Grecia, che risalgono al XII ed XI secolo a. C., per azione degli Asclepiadi, improntata a saggezza ed austerità, divennero centri di sapienza, di cui molta parte si diffuse in seguito verso l'occidente.

(8) C. STEWART LOCH, « Charity and Charitres », in *The Encyclopaedia Britannica*, vol. V, 13 Edition.

Molti furono gli Asclepi sparsi in ogni parte della Grecia e delle sue colonie e fra i più celebri sono da annoverare quelli di Cnido nella Doride, di Triikka in Tessaglia, di Epidauro nell'Argolide ed infine quello di Cos nell'Egeo, onorato dal nome di Ippocrate.

L'Asclepio di Cos fu quello che perfezionò la scienza per quanto lo consentivano i tempi suoi, e lasciò un *Codice*, dove è raccolta tutta la storia anteriore della sua Scuola e della medicina Greca. E della figura del suo autore, il grande Ippocrate, morto nel 377 a. C., un quadro magistrale ci vien dato dal Puccinotti ⁽⁹⁾.

Ippocrate, al pari degli altri maestri Asclepiadei di minor fama, che lo precedettero nella Scuola di Cos, fu medico e chirurgo curante dentro e fuori dell'Asclepio, fu religioso conservatore delle opere dei suoi antecessori e continuatore e perfezionatore di esse colle opere sue, fu insegnante e propagatore delle sue dottrine a tutta la Grecia.

Per la eccellenza in cui salì con le dette qualità di mediatore, di scrittore e di maestro, la Scuola di Cos (la cui origine si fa risalire all'XI secolo a. C.) prese nome da lui ed egli la rappresentò gloriosamente, e non solo la Scuola di Cos, ma tutta la medicina greca egli rappresentò e non solo la medicina greca, ma della medicina di tutto l'occidente e di tutti i tempi egli fu salutato Padre.

Gli Asclepi adunque sono da considerarsi come speciali centri di studio, nei quali venivano ricoverati ammalati, che, oltre ad essere curati, costituivano oggetto di osservazioni scientifiche. E ciò perchè l'edificio della nuova medicina si era basato sull'arte di osservare, di studiare, non più le vittime nei templi e la posizione delle stelle, ma bensì il malato e le sue sofferenze e di ragionar sulla guida dei fatti.

Il ricovero dei malati negli Asclepi era fatto a pagamento. Ed invero, in una delle sue opere, Ippocrate lamenta l'ingratitude di alcuni malati curati nell'Asclepio, i quali ne partirono senza lasciare mercede, adducendo il diritto di essere curati gratuitamente (*Xenodochü jus*). Tale citazione avvalorava l'opinione che gli Asclepi siano da considerarsi non solo come Scuole di Medicina, ma anche come *Istituti Nosocomiali*.

Sarebbe certamente assurdo ricercare nel tempio egizio e nell'Asklepio greco una istituzione paragonabile a quelle creazioni posteriori, che si

⁽⁹⁾ F. PUCCINOTTI, Storia della Medicina, Livorno, 1850.

designano col nome di « ospedali », ma non è illogico riconoscere che tanto nell'uno, quanto nell'altro, il concetto di *curare gli ammalati* in appositi ricoveri trovò la sua prima applicazione e che con ciò fu gettato il germe di una istituzione che doveva svilupparsi e perfezionarsi nei secoli avvenire.

Tutte le creazioni, che sono frutto della speculativa sagacia della mente umana procedono a tappe.

* * *

L'onda di misticismo proveniente dall'Oriente e che diede origine alla Medicina jeratica, o Templare, non si arrestò alla Grecia, ma raggiunse anche Roma. Quivi, infatti, nei primi secoli la medicina è rimasta jeratica. Soltanto agli dèi veniva attribuita la facoltà di guarire ed a loro soltanto, ed al loro aiuto, ricorreva il malato. Perciò si venerava un numero infinito di divinità salutari, e fra quelle che sollevano apparire in sogno per rivelare al paziente il mezzo più efficace per guarire, godevano celebrità i Dioscuri, Castore e Polluce, ai quali fin dal V secolo a. C. era stato dedicato un tempio nel Foro Romano.

Essi personificavano due stelle, quella del mattino e quella della sera e come tali si riteneva che avessero un cavallo bianco e che soccorressero gli infermi per quelle malattie, che erano ritenute dipendenti dall'influenza delle stelle.

Presso la Fonte di Ginturno nel Foro romano esistono i resti di un edificio, che nel IV secolo d. C. fu la sede della grande amministrazione delle acque (Statio aquarum). Esso è addossato alla rampa, che dal tempio di Vesta conduce al Palatino ed è costituito da sei camere, delle quali le quattro più piccole sono, a due a due, situate ai lati di un corridoio, che le separa (fig. 2). Alcuni indizi, come la presenza della Fonte di Ginturno, alle cui acque gli antichi romani attribuivano delle virtù medicinali; il rinvenimento presso di essa e nei locali vicini di avanzi di sculture rappresentanti divinità, che hanno attinenza coll'arte medica (Apollo, Esculapio), fanno supporre con qualche fondamento ⁽¹⁰⁾ che il menzionato edificio abbia servito da *Infermeria* per accogliere coloro, che cerca-

(10) E. DE RUGGIERO, Il Foro Romano, Roma-Arpino, Società Tipografica Arpinate Editrice, 1913.

vano rimedio ai loro mali nelle acque della fonte e che nello stesso tempo si procuravano il sonno per ricevere le consultazioni. La supposizione sarebbe ancora avvalorata dalla vicinanza del tempio dei Castori, nel quale

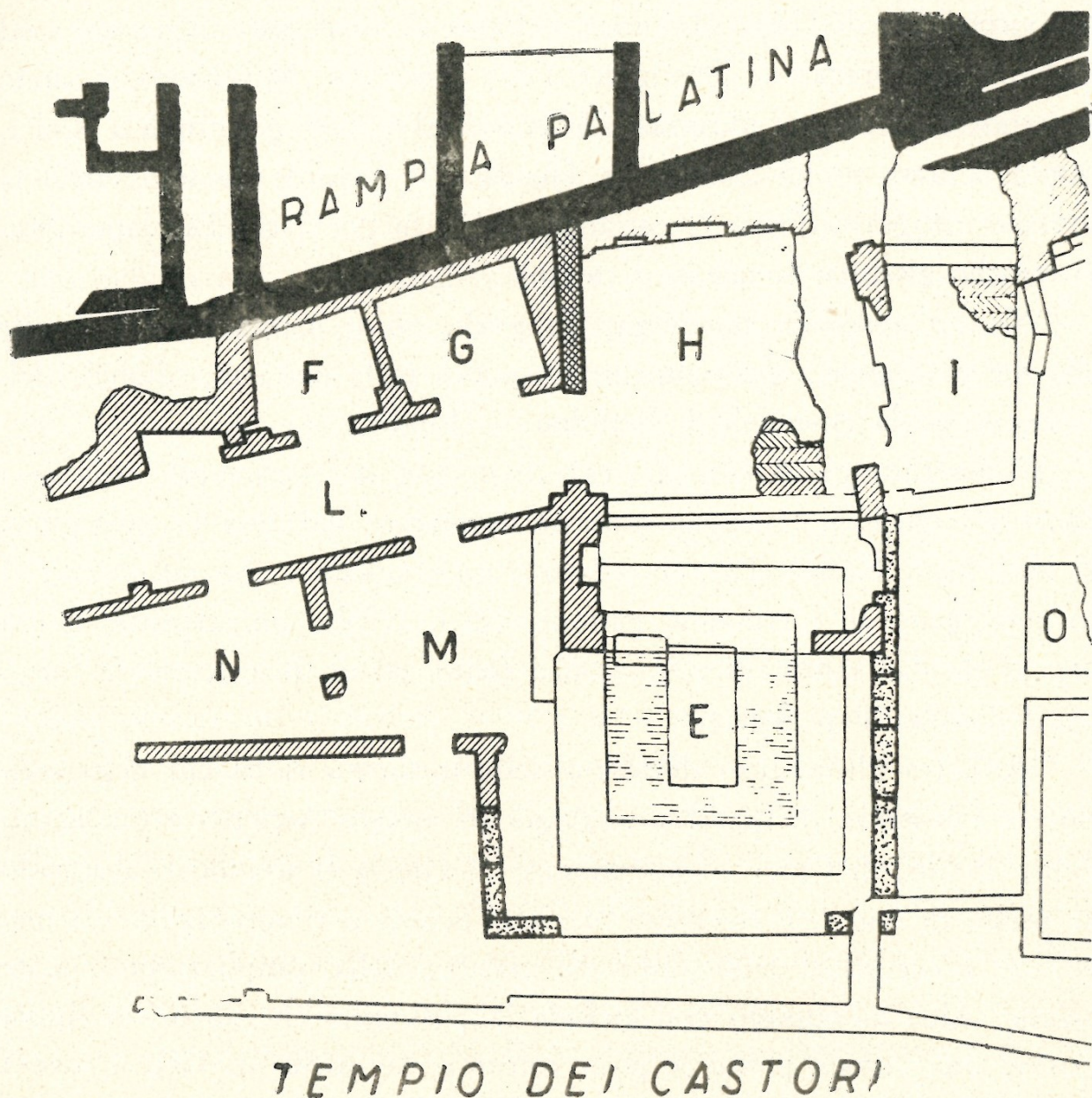


FIG. 2. - Ruleri di un edificio, che nel IV secolo d. C. fu la sede della « Statio Aquarum » e che in tempi anteriori avrebbe servito da *Infermeria* per accogliere coloro, che si provocavano il sonno. — L, H, F, G, M, N: camere; L, corridoio; E, fonte di Ginturno. (Dall'opera il « Il Foro Romano » di E. De Ruggiero).

si esercitava la pratica della *incubazione* (incubare dicuntur hui qui dormiunt ad accipienda responsa) e dove intervenivano coloro che pretendevano di interpretare tali sogni.

A Roma fu inoltre in onore il culto ad Esculapio.

A tale divinità nel 291 a. C. fu eretto un tempio nell'Isola Tiberina, e la sua origine viene nel seguente modo narrata dal Lugli ⁽¹¹⁾.

Tre anni prima i Romani erano stati colpiti da una grave pestilenza; e, poichè il male non cessava colla sola protezione degli Dèi nazionali, dietro consiglio dei libri sibillini, fu deciso di mandare ambasciatori ad Epidauro per pregare il Dio greco della medicina. Ne ebbero in dono un serpente, in cui era incarnata l'anima del Dio e lo portarono a Roma. Giunta la nave dinnanzi all'isola Tiberina, il serpente da solo lasciò la nave e si rifugiò nell'isola, mostrando così il luogo in cui Esculapio desiderava che gli fosse innalzato il tempio.

Nessun avanzo rimane oggi in piedi, nè si hanno notizie precise sulla sua ubicazione: generalmente si colloca nella parte meridionale dell'isola, presso la chiesa di S. Bartolomeo (Lugli).

Come tutti gli Asklepieia, era circondato da portici per ospitare i numerosi pellegrini, che venivano ad implorare dal Dio la guarigione dei loro mali. Nella cella era collocato un simulacro, che raffigurava il dio appoggiato ad un nodoso bastone, cui è avvolto un serpente. E' da ritenere che nel santuario vi fosse una fonte, od un pozzo, per la fornitura dell'acqua ai pellegrini.

Però, fra gli scrittori di Storia della medicina vi ha chi nega recisamente l'esistenza di qualsiasi analogia fra questo Asclepio e quelli più celebri di Cos, di Cnido e di Epidauro in Grecia (Puccinotti), asserendo che presso di esso non funzionò mai una Scuola o congregazione di medici, che si occupasse dello studio dei malati e della compilazione di note cliniche. Altri all'opposto non esclude la possibilità che anche in Roma esistesse una clinica presso a poco consimile a quelle di Grecia, ove i medici solevano fare uno studio pratico delle malattie ed insegnare i precetti dell'arte medica ⁽¹²⁾. Tale supposizione sarebbe avvalorata dal fatto che nei paraggi dell'Isola Tiberina, dove si ritiene possa essere stato il Tempio, furono trovate alcune di quelle iscrizioni applicate sulle tavole votive a memoria di guarigioni ottenute, come solevasi praticare nelle

⁽¹¹⁾ GIUSEPPE LUGLI, I monumenti antichi di Roma e suburbio, vol. III, p. 629, anno 1939.

⁽¹²⁾ GIUSEPPE PINTO, Storia della Medicina in Roma al tempo dei Re e della Repubblica, Roma, Tipografia Artero e C., Piazza Montecitorio 124, 1879.

famose scuole greche, ove le tavole suddette furono raccolte da gran numero di medici, e con esse fu costituito, forse, il famoso Codice Ippocratico.

E' quindi da ritenere che presso il tempio di Esculapio, se pure non nello stesso tempio, esistesse una *infermeria*, dove erano in gran numero ricoverati gli ammalati e con questi molti schiavi. E' noto infatti come fosse consuetudine di molte ricche famiglie romane di esporre nell'Isola Tiberina, presso il tempio di Esculapio, i loro schiavi malati nell'intento di evitare le spese e le noie della cura. Ed a questo proposito sappiamo da Svetonio ⁽¹³⁾ che l'imperatore Claudio ordinò la liberazione degli schiavi che, caduti malati, fossero stati esposti ed abbandonati nell'Isola di Esculapio, e che essi non fossero più obbligati di tornare in servitù dei padroni, se fossero guariti: *quum quidam aegra et affecta mancipia in insulam Aesculapii taedio medendi exponerent, omnes, qui exponerentur liberos esse sanxit, nec redire in ditionem domini, si convaluissent.*

Ma, più tardi, alla medicina jeratica, importata dall'Oriente, a poco a poco si sostituisce una medicina extra-templare e più conforme alle dottrine di Ippocrate.

Nelle opere di molti scrittori latini, sia procuratori che poeti, sono spesso menzionati i medici. Sembra però che nei tempi più antichi di Roma la medicina venisse esercitata soltanto dagli schiavi, essendo essa considerata professione ignobile, alla quale non poteva dedicarsi un uomo libero (Castiglioni). I primi medici, dei quali abbiamo notizia a Roma, sono medici greci immigrati. Successivamente, al tempo della repubblica, si ha notizia di un insegnamento vero e proprio, che però veniva impartito solo privatamente e senza controllo dello Stato. Ma, per trovare delle vere ed autentiche Scuole di Medicina, bisogna arrivare ai tempi di Giulio Cesare, che accordò a tutti i medici la cittadinanza romana (46 a. C.). Poterono così sorgere delle Scuole, dalle quali uscirono in gran numero i medici tanto per Roma che per il suo impero; e coll'ordinamento degli studi venne regolata e consolidata la posizione sociale dei medici. E così si ebbero gli *archiatri palatini*, che erano dei veri e propri medici di Corte, considerati come funzionari di alto grado; e poi gli *archiatri populares*, specie di medici condotti, nominati dai municipi ed ai quali incombeva

(13) C. SVETONII TRANQUILLI, Opera omnia, Tiberius Claudius, XXV, Venezia, Tip. Giuseppe Antonelli, 1844.

l'obbligo della cura gratuita dei poveri. Ma, oltre a questi medici, che erano rivestiti di un carattere ufficiale, esercitavano in Roma medici pratici senza alcun posto fisso ed anch'essi godevano di grande favore.

Sotto l'impulso di illustri medici, fra i quali figurano i nomi di Aulo Cornelio Celso e di Claudio Galeno, la medicina fece notevoli progressi, dai quali trasse vantaggio anche l'assistenza sanitaria.

Fin dai tempi di Plauto, vale a dire oltre due secoli a. C., erano in funzione i cosiddetti *Iatria* (dal greco *ιατρείον*) o *Tabernae medicinae*.

Erano questi una specie di ambulatori, dove tutto era predisposto per l'esecuzione di piccole ed anche grandi operazioni ⁽¹⁴⁾. Di conseguenza, essi erano provvisti di apparecchi, di strumenti chirurgici, di bende, di spugne ed in genere di tutto ciò che occorreva per una medicazione di piaghe o ferite. In questi ambulatori i medici preparavano medicamenti per uso proprio ed anche per essere venduti all'esterno. I medici erano coadiuvati da assistenti; questi accompagnavano il medico nella pratica esterna, e, se necessario, restavano presso l'ammalato quando si trattasse di casi gravi.

Ma, oltre a questi istituti, che erano ad un tempo farmacie, ambulatori per consultazioni e medicazioni, ed all'occorrenza, anche piccole case di salute, un passo più avanti si fece quando si pensò di effettuare l'assistenza sanitaria in modo da accogliere entro rifugi speciali coloro che la ricercavano.

Rifugi di tal genere furono i cosiddetti *Valetudinaria* od *infermerie*, che le grandi famiglie romane solevano impiantare nelle loro stesse proprietà rurali per provvedere alla cura degli schiavi.

Ed infatti Columella, scrittore di cose attinenti all'agricoltura, così si esprime: « Se alcuno abbia riportato danno nei lavori di campagna, o sia colto da languore, venga subito tradotto nel valetudinario e gli siano prodigate tutte le necessarie cure ».

Si quis sauciatus in opere noxam coeperit, sive languidior est, in valetudinarium deducatur et convenientem ei coeteram curationem jubeat.

Altri *Valetudinario* erano poi in funzione per gli atleti e per i gladiatori feriti, che dovevano sottoporsi a cure speciali. In essi prestavano

(14) Dr. EDMOND DUPOUY, Médecine et mœurs de l'ancienne Rome, d'après les poètes latins, Paris, Librairie J. B. Bailleres et Fils, 1892.

servizio i *frictores* e gli *unguentari*. I medici degli atleti e gladiatori erano denominati *Vulnerarii* ed anche medici celebri, fra i quali lo stesso Galeno, tenevano questo ufficio.

Era poi naturale che i romani, popolo eminentemente guerriero e conquistatore, avessero speciali cure per i loro gloriosi eserciti e che di conseguenza la medicina militare, ai tempi di Roma imperiale, avesse un notevole sviluppo. Infatti, con la formazione degli eserciti stabili, si pensò a istituire anche un servizio medico. Furono perciò creati i *medici delle legioni* e coi medici anche i *Valetudinaria* delle legioni stesse. Queste infermerie erano costituite da tende disposte nel recinto dell'accampamento. Gli infermieri erano chiamati *censi* od *optiores valetudinarii*: i soldati che prestavano assistenza ai compagni (pionieri) si chiamavano *contubernales*. Dalla documentazione storica risulta che molti imperatori ebbero cura grandissima dei degenti nel valetudinario.

Ma v'ha di più. Recenti scoperte archeologiche hanno messo in luce, presso le frontiere dell'impero, i resti di veri *Ospedali militari* romani.

Fra questi merita di essere segnalato quello dell'accampamento di *Castra Vetera*, presso l'odierna città di Xanten, nella Germania Nord-occidentale. La struttura di questo *Valetudinarium*, e la disposizione dei locali rivelano una tecnica molto progredita e che fa testimonianza dell'alto grado raggiunto dai Romani nel campo della assistenza ospedaliera. La ricostruzione plastica, che di esso fu fatta a cura dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, permette di farne un esame minuto e completo ⁽¹⁵⁾.

Il plastico è diviso in due parti: in una è rappresentata la pianta dell'edificio e nell'altra la sua ricostruzione (fig. 3).

Il fabbricato principale è a pianta quadrata con metri 83,50 di lato e racchiude nell'interno un cortile, pure quadrato, di metri 40,20 di lato, circondato da un portico largo tre metri.

I lati esposti a mezzogiorno, ad oriente ed occidente, sono formati da un grande corridoio centrale, largo sei metri ed alto undici. Esso è fiancheggiato da due file di camere, complessivamente in numero di 65;

(15) Mostra Augustea della Romanità, Catalogo, p. 599, 1937 (XV), 1938 (XVI), Roma, Casa Editrice C. Colombo, Tip. della Camera dei Deputati.

sembra però che solo sessanta fossero adibite per i degenti e le altre cinque per i servizi vari (medici, farmacia, magazzini, ecc.).

Le camere per i degenti non hanno diretta comunicazione col corridoio centrale, ma immettono, a due a due, in un interposto piccolo ambiente sboccante nel corridoio.

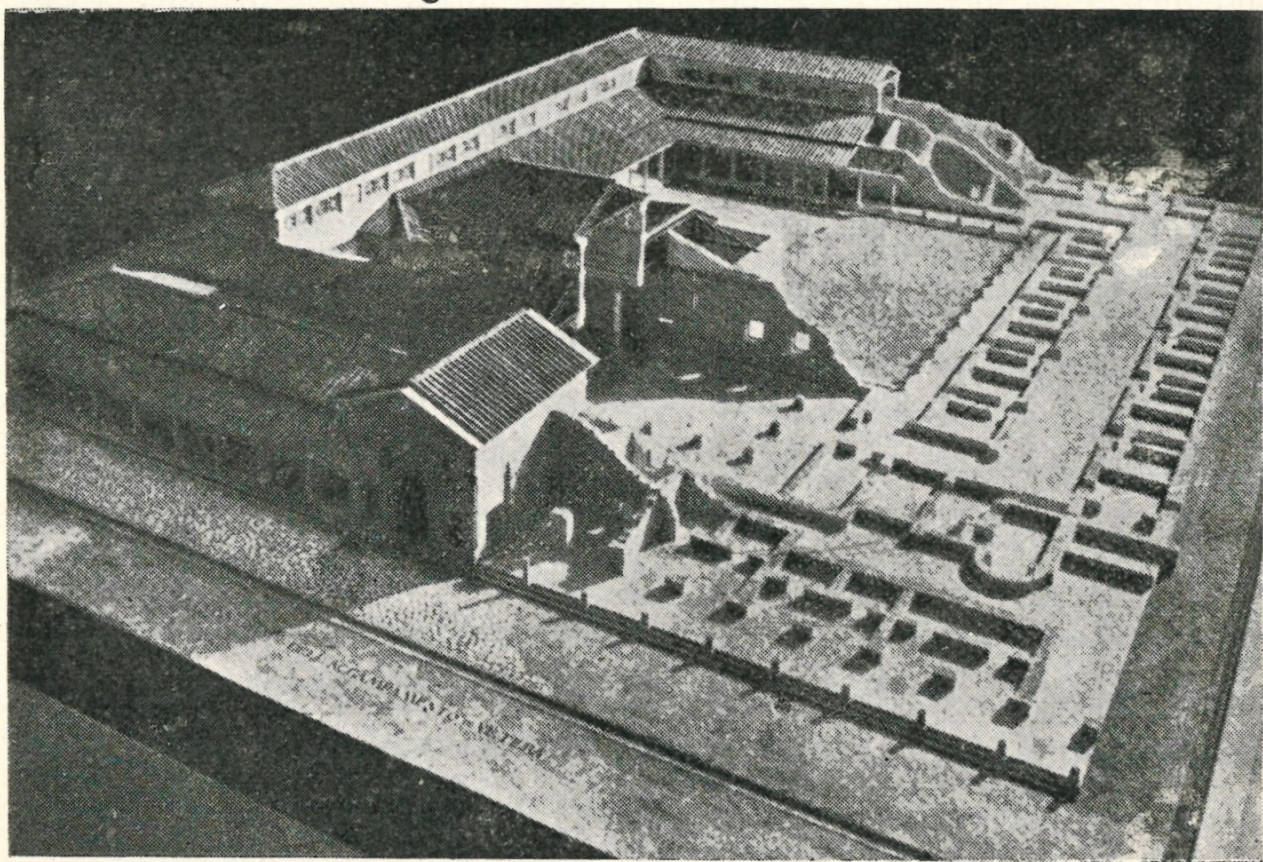


FIG. 3. - Ricostruzione plastica del « Valetudinarium » dell'accampamento romano di *Castra Vetera*, presso l'odierna città di Xanten in Germania. (Museo dell'Istituto Superiore di Sanità).

Le camere addette ai servizi vari hanno dimensioni alquanto maggiori delle precedenti ed hanno tutte accesso diretto al corridoio. L'altezza comune di tutte le camere è di cinque metri. E poichè ogni camera poteva accogliere tre letti, così ne avviene che l'ospedale potesse avere una capacità totale di 180 posti-letto.

Il lato settentrionale era utilizzato a scopi diversi (sale per riunioni, cucine e ripostigli per viveri, bagni, latrine).

Fra questi ambienti si distingue particolarmente una camera molto bene illuminata da ampie finestre, adibita probabilmente come sala per operazioni.

Vi erano inoltre locali esterni, estranei al funzionamento dell'Ospedale ed adibiti forse come alloggi del personale di servizio.

Una siffatta costruzione, quale ci viene rilevata dall'archeologia, costituisce un primo e prezioso esempio di un tipo di edificio ospedaliero, che nelle sue linee generali molto si accosta alla tecnica seguita oggigiorno.

Analoga disposizione di locali e cioè di stanze che si aprono verso un corridoio e di un cortile centrale quadrato, unitamente alla provvista di abbondante quantità di acqua, a cucine ed a farmacia, fu pure riscontrata nei resti del « Valetudinarium » di Carmentum, scoperto nel 1904 sul Danubio.

Queste costruzioni ci offrono un nuovo saggio della potenza creatrice dell'antica Roma: di quella Roma, che fu maestra nell'arte di costruire acquedotti e nell'esecuzione di opere di risanamento; di quella Roma che seppe istituire un servizio di vigilanza annonaria e regolare con una legislazione severa tutti gli altri problemi di igiene pubblica.

I sistemi adottati dai romani per la costruzione di ospedali militari sulle frontiere del loro impero, dove erano di stanza le legioni, segnano una tappa molto avanzata verso la creazione di quegli istituti, che sorgerranno molto più tardi allo scopo di accogliere ogni sorta di malati, assicurando ad essi assistenza e cura.

L'assistenza ospedaliera dunque ha le sue origini nelle antiche civiltà e rivela l'esistenza, fin d'allora, di un istinto della carità; istinto che venne poi perfezionato dal Cristianesimo.

La nuova dottrina religiosa fece sorgere l'idea della fraternità e la beneficenza divenne un bisogno del cuore.

Col sentimento della carità e lo spirito di sacrificio il Cristianesimo diede alla pubblica assistenza un nuovo indirizzo. Un nuovo orizzonte perciò si apre per l'assistenza ospedaliera e dalle nuove idee umanitarie prende origine una serie di istituzioni destinate ad accogliere vecchi e malati.

Durante tutto il periodo delle persecuzioni i fedeli si rifugiarono nelle catacombe e l'elemosina fu secreta come la preghiera. Essa era fatta dai diaconi e dalle diaconesse, che andavano in casa del povero per apprestargli soccorsi; visitavano gli ammalati, o li accoglievano nelle proprie case per prenderne le necessarie cure.

Ma, quando colla promulgazione dell'editto di Milano (313 d. C.) da parte dell'imperatore Costantino, il Cristianesimo poté liberamente

affermarsi, si moltiplicarono i ricoveri e prese forma definitiva l'istituzione dei « Xenodochi », precursori lontani degli ospedali.

L'Oriente, dove il Cristianesimo ebbe più rapido sviluppo, precede l'Occidente nell'espansione delle opere di assistenza. Fra queste è celebre il grande stabilimento creato da S. Basilio (la cosiddetta Basiliade) a Cesarea.

In Occidente sorge la figura di Fabiola, matrona romana della stirpe dei Fabi, alla quale viene attribuito la fondazione del primo Nosocomio in Roma verso la fine del IV secolo.

Ad esso fanno seguito il grande Xenodochio istituito a Porta, sulla foce del Tevere, dal senatore Pammachio.

Gli stabilimenti nosocomiali si moltiplicano, si ingrandiscono e si perfezionano nel corso dei secoli; si specializzano e gradatamente si trasformano in quelle complesse e grandiose creazioni, che costituiscono oggi una gloria dell'Ingegneria sanitaria e della civiltà moderna.

RIASSUNTO

Premessi alcuni cenni sulle origini e sullo sviluppo della Medicina nelle principali civiltà antiche, si dimostra come nell'epoca pre-cristiana già esistesse l'istinto della carità e come, di conseguenza, non mancassero indizi di una assistenza ospedaliera rudimentale. Questa però col tempo andò man mano progredendo, fino a raggiungere una cospicua fase di sviluppo con la creazione degli ospedali militari delle legioni romane, che si possono considerare come i precursori di quelli sorti molto più tardi sotto l'impulso del Cristianesimo.

Roma. — Istituto Superiore di Sanità - Museo.
